

Considerazioni a margine della legge 92/2014

di Maria Giovanna Medau*

Ristretti Orizzonti, 9 agosto 2014

“You can judge any society only on how it treats its prisoners”. Winston Churchill

Solo tenendo a mente questa affermazione del grande statista inglese, si può capire come nel paese di Cesare Beccaria la situazione delle carceri sia stata sanzionata dalla UE e l'Italia sia stata costretta a stanziare 20 milioni di euro per far fronte alle richieste di risarcimento, (siamo solo all'inizio), per il reato di tortura e violazione dei diritti umani, subito durante la detenzione (mentre il Parlamento fa marcia indietro sugli esodati della scuola per mancanza di coperture, i dati sull'economia sono sconfortanti, lo spread cresce e il Presidente della Bce, Draghi, richiama il paese perché faccia le riforme!).

La legge 92, appena approvata, contiene misure urgenti concernenti il risarcimento a favore dei detenuti, la custodia cautelare in carcere e ulteriori interventi in materia penitenziaria, prende atto del problema e prova ad introdurre principi importanti, per evitare nuovi e ripetuti sovraffollamenti dovuti all'insufficienza degli spazi detentivi. Il numero medio dei detenuti secondo l'ultima rilevazione è di 58. 092 presenze con ancora 8. 631 detenuti in eccedenza, pari ad un sovraffollamento del 17%.

Nel merito del provvedimento altri, prima di noi e con ben altre competenze, uno per tutti il magistrato di sorveglianza di Bologna, sono intervenuti e hanno spiegato la ratio del provvedimento. A noi preme sottolineare che non basta, anche se fondamentale, ridurre il numero dei detenuti in carcere abbuonando parte della pena o pagando 8 euro per ogni giorno vissuto in detenzione, non rispettosa dei diritti umani, se non si ha presente, costantemente, l'articolo 27 della Costituzione che affida al carcere la ri-educazione del reo per il suo recupero e inserimento sociale e non ci si preoccupa di quello che è il “trattamento “ come definito dall'O.P.

Le misure alternative non funzionano senza il lavoro, l'istruzione o la formazione professionale, e senza che per ciascun detenuto sia garantita “l'osservazione della personalità che tende a fornire una traccia su cui si baserà l'azione rieducativa” (pag. . 31 relazione Corte dei Conti 18 luglio 2013 Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato e l'assistenza e la rieducazione dei detenuti cap. 1761 del Ministero di Giustizia)e il trattamento individualizzato. Nell'ultimo ventennio è diminuito , costantemente, il numero delle ore assegnate agli operatori: psicologi e criminologi che di questo aspetto si occupano.

È illuminante al riguardo la relazione della corte dei Conti. Essa dà una descrizione preoccupante delle carceri italiane e sottolinea “come i così detti programmi trattamentali hanno avuto in concreto una difficile e faticosa attuazione, nonostante siano apparsi in grado di produrre benefici effetti sia nei confronti di chi ne ha beneficiato (i detenuti) che verso la società anche in termini economici” (pag. 4 relazione citata) ancora la stessa relazione si sofferma sugli aspetti prettamente gestionali evidenziando assetti organizzativi complicati e caratterizzati da:

- Carenti monitoraggi, qualitativi e quantitativi;

- Assenza, tanto presso i Provveditorati regionali che presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di apposite banche dati, che ha impedito alla Corte dei conti di acquisire contezza della ripartizione degli stanziamenti tra le diverse attività finanziabili con il capitolo 1761;
- Mancanza di indicatori comuni e condivisi, con conseguente impossibilità di dare puntualmente conto degli obiettivi raggiunti, così che risulta difficile anche comprendere se l'attività di rieducazione carceraria, che pur rappresenta un costo per lo Stato, abbia sortito gli effetti sperati e diventa non agevole porre in essere, i necessari interventi correttivi.

Sono sufficienti queste risultanze per confermare che le carceri sono lo specchio del Paese. Un esempio del cattivo funzionamento della macchina della Giustizia valga per tutti. Il Dap afferma che gli stanziamenti del ministero, per la rieducazione, sono serviti per il 90% a pagare gli esperti (17,63 euro all'ora lorde).

Dalla tabella allegata alla relazione risulta che in Sardegna erano presenti 12 esperti, distribuiti nelle carceri isolate, a fronte di una media di detenuti presenti negli anni dal 2009 al 2011 rispettivamente di 2264, 2273 e 2041, di cui 44% e 42% stranieri, una media di 189 detenuti ad esperto. Un calcolo veloce relativo alla casa Circondariale di Cagliari, dove la presenza media è quasi doppia di quella calcolata che prendiamo, tuttavia, come riferimento, attribuisce a ciascun esperto 8 ore mensili pari a 1 minuto e 45 secondi a detenuto nel 2013!

Poiché le ore erano, sino al 2013, in realtà utilizzate, in maggioranza, per il servizio nuovi giunti e le ore lavorate in più non sono state mai pagate, il trattamento risulta riservato solo ai detenuti che avevano fatto richiesta di misura alternativa, per i quali è necessario predisporre la relazione per il magistrato di sorveglianza, per non incorrere in una omissione di atti d'ufficio e non, come dice la legge, per ogni recluso. Stando così le cose viene il dubbio che il 90% delle spese possa essere attribuito al pagamento degli esperti e sia eccessivo, considerato che in quel capitolo transitavano anche le spese per attività ricreative ecc. dei detenuti!

La Corte dei conti avanza una ipotesi sulle cause del cattivo funzionamento della riabilitazione del reo e tra queste:

- Complessità dell'organizzazione;
- Esigenza - sovente non soddisfatta - di disporre di una pluralità di figure professionali;
- Tagli agli organici e limitata copertura dei medesimi a causa della vigente disciplina del turn over;
- I tagli lineari sullo specifico capitolo di bilancio;

Come ha risposto il Dap a questi rilievi? Licenziando, con una circolare, gli esperti, in carico nelle carceri. Gli stessi esperti che avevano accumulato professionalità e competenza nei decenni di applicazione dell'O.P. nei vari settori di intervento (si deve a loro la nascita della psicologia penitenziaria e l'importanza acquisita dalla criminologia clinica), e formati dallo stesso Ministero per far fronte al diffondersi di nuove tipologie di reato.

Annullando i vecchi "elenchi speciali" dai quali l'amministrazione ha attinto, in questi decenni gli operatori, possessori del titolo acquisito previo concorso per titoli ed esami, l'Amministrazione penitenziaria (con ulteriori spese a carico dello Stato) ha bandito nuovi concorsi, **chiedendo ai vecchi esperti di rifare il concorso già superato** e chiedendo, per l'operazione titoli antecedenti al

2005! Il risultato finale ha evidenziato una selezione di vecchi esperti “critici verso la gestione del sistema”, la riassunzione dei vecchi esperti, seppure in posizioni non sempre utili per lavorare (!) e qualche nuovo ingresso di giovani (in)esperti di carcere e detenuti! (Nel merito della procedura è in atto un ricorso, giudicato legittimo dal Consiglio di Stato e in attesa di sentenza definitiva).

C'è da chiedersi se altri settori della pubblica amministrazione si riconoscano in questa inefficienza dell'area penitenziaria che, se non trova soluzione entro il prossimo giugno, costerà ai contribuenti italiani più di 150 milioni di multa dell'UE. Ad oggi è già costata 20 milioni di stanziamento per far fronte all'emergenza, cifra giudicata già insufficienti, se si considera che i detenuti che hanno presentato domanda sono destinati a salire perché, tra i ricorrenti, dobbiamo considerare anche i futuri detenuti che si dovessero trovare nelle stesse condizioni.

Spiace constatare che in Italia vige la regola delle buone leggi o norme non applicate. Nel lontano 1996 l'allora Ministro di Grazia e Giustizia, Diliberto, firmò un protocollo d'intesa, con le Regioni, Enti locali e Associazioni di volontariato e in particolare con la Regione Lombardia, in virtù della legge 354/1975 e del Dpr n. 616 del 24 luglio 1977 e della legge 8 giugno 1990 n. 142 sulle autonomie locali. In quell'intesa si parla di interventi specifici verso la popolazione detenuta previsti dall'O.P., di interventi verso i tossicodipendenti, alcool dipendenti e affetti da psicopatologie e forme morbose diffuse, dell'integrazione dei servizi sanitari locali e dei Comuni con i servizi penitenziari, per gli interventi a favore dei dimessi, delle loro famiglie e dei soggetti beneficiari delle misure alternative o trattamentali non custodiali, della valorizzazione delle iniziative del privato sociale e del Volontariato e ancora del trattamento dei minorenni sottoposti a misure penali, in area interna ed esterna e della differenziazioni dei giovani adulti, della **promozione del benessere penitenziario in tutti gli ambiti in cui si esprime la professionalità e la vita di relazione in carcere**. Il protocollo, firmato il 22 febbraio 1999, prevede, anche, un capitolo dedicato agli strumenti di collaborazione coordinamento e di verifica.

Ecco se questo protocollo esteso a tutte le regioni fosse stato realizzato l'Italia sarebbe all'avanguardia nella gestione delle carceri, degna di Cesare Beccaria. A coloro che, oggi, devono rispondere ai rilievi della Corte dei conti alla UE e all'opinione pubblica, ne consigliamo la lettura come fonte di ispirazione per i provvedimenti da varare in applicazione della legge 92, anche dal punto di vista linguistico, senza tema di false interpretazioni, come la nostra burocrazia insegna, che ritardano, rendono complesso e infine impossibile ogni cambiamento che si tratti degli ultimi, come i detenuti o degli esodati di cui nessuno dei così detti addetti ai lavori, a quanto pare, ha fornito dati esatti alla ministra Fornero che, oggi, si scusa vivamente con chi ha subito le conseguenze delle sue leggi o dei disoccupati, di cui non sappiamo bene né quanti sono né cosa fanno, o potrebbero fare, per rientrare nel sistema produttivo, secondo i dettami di Lisbona, anche quelli disattesi, dell'istruzione lungo tutto l'arco della vita lavorativa e non solo. Cui prodest una Italia così gestita ?

** Dott. Maria Giovanna Medau (ex) esperto per 36 anni nella casa Circondariale di Cagliari in qualità di criminologo clinico, psicologo psicoterapeuta iscritto all'ordine della regione Sardegna.*